Tempo di lavoro per portare frutto

"Se non vi convertite"

Quella della conversione è la prima parola del Signore, con questa inizia la sua predicazione e questa ritorna sulle labbra di Pietro nel giorno di Pentecoste, agli inizi della Chiesa. Il suo significato è: "Cambiate il vostro pensiero" per cambiare anche la vostra vita. Ma come potrebbe avvenire? Gesù spiega: "Perché il regno dei cieli è vicino". Non chiama anzitutto a un programma di vita morale, da mettere in atto con le nostre forze, ma a quel regno dei cieli che si è fatto vicino e ci attira a sé. Quel regno è, secondo i Vangeli, interamente presente in una persona, lo stesso Gesù di Nazaret: da lui, dallo stare con lui, viene il cambiamento dei pensieri e dell'intera vita, è possibile la "conversione".

Gesù è il "Dio con noi". Gli riferiscono di una strage a sfondo politico – era nota l'ostilità di Pilato verso i galilei – e di un'altra dovuta a un crollo edilizio, entrambe con vittime innocenti. Era forse un invito a pronunciarsi a favore del suo popolo oppresso o a dire una parola sugli occulti motivi di una sciagura. Anche oggi fatti simili suscitano polemiche senza fine, reazioni violente, rancori e pretese di giustizia. Non manca un tacito rimprovero a Dio: "Perché non interviene contro le ingiustizie, perché lascia che i buoni soffrano senza colpa?". Gesù non si ferma a cercare i colpevoli né fomenta rivalse: l'odio e la ribellione politica gli sono totalmente estranei, mentre in entrambi i casi coglie un identico richiamo alla conversione: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". È Dio che sa come fare giustizia, ma ciò che urge è rimettere proprio lui al giusto posto nella vita. Questo gli sta soprattutto a cuore: che non ci raggiunga quella rovina che va ben oltre la morte fisica, comunque inevitabile, ma è rovina spirituale indicata col verbo "perire". Il suo senso è una perdizione totale, corpo e anima, irrimediabile.

L'impossibile neutralità

La conversione intacca una tranquilla sicurezza delle proprie azioni, una pace che è sonnolenza e pigrizia spirituale. Ma non ammette neppure un avvilimento sfiduciato davanti alla propria miseria, che può condurre anch'esso all'inerzia. Sulla necessità di convertirsi Gesù è chiaro, non lascia ambiguità: non si può stare nel compromesso, un po' con lui e un po' contro di lui. Da quando egli è venuto tra noi, noi siamo posti davanti al Dio fatto uomo e non ci è dato di sfuggire alla scelta: a lui, che si è dato tutto, non si può che rispondere con tutto noi stessi. Ci sarà poi la vita intera per camminare in questa donazione, tra slanci e stanchezze, momenti più facili e altri oscuri, ma la decisione deve fermamente restare la stessa. Ogni vita al seguito di Cristo – lo si vede bene nei vangeli – conosce cadute e perdono, un perdono che la preghiera ci fa del resto chiedere quotidianamente. Ma appunto, chi prega non si separa mai da colui che può concederlo, non dispera mai di portare buon frutto grazie a lui.

Davanti all'albero infruttuoso stanno il padrone e il buon agricoltore. Lo guardano: è lì solo a sfruttare il terreno, ma si può sempre tentare qualcosa: "Abbi pazienza ancora un po'!". E il buon agricoltore si mette a zappare, a concimare le radici: "Ancora quest'anno!". È la pazienza di Cristo, questo instancabile operaio che ci riporta alle nostre radici più vere, per renderci di nuovo vivi e fecondi. Le nostre radici affondano nello stesso amore trinitario e da lì attingono la vita divina. Ecco la Quaresima, il tempo favorevole per questo lavoro. La nostra conversione non potrà mai dirsi conclusa, avrà sempre nuove mete e nuove ricchezze da conquistare, senza mai poter esaurire le grazie che le sono offerte. A Mosè Dio si era un tempo manifestato come un roveto che arde senza consumarsi. Possiamo vedervi un Amore che, pur donandosi, è sempre inesauribile.

È stato detto, penso a ragione, che l'Europa di oggi continua a vivere di rendita su quello che la civiltà cristiana ha costruito nei secoli, pur avendo già da tempo rifiutate le sue radici ed essendo così divenuta sterile. L'immagine dell'albero che consuma le ricchezze del terreno, senza più portare frutto, ci parla allora di quali siano le vere urgenze. Le indica l'orazione propria di questa domenica, quando dice: "Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria, ci sollevi la tua misericordia".

don Giorgio Maschio